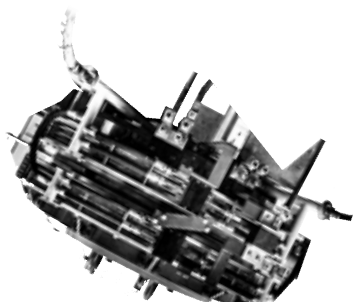
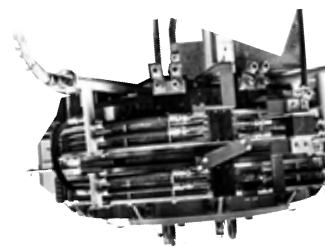
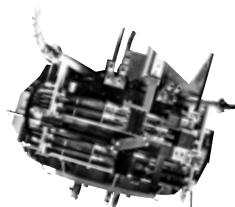
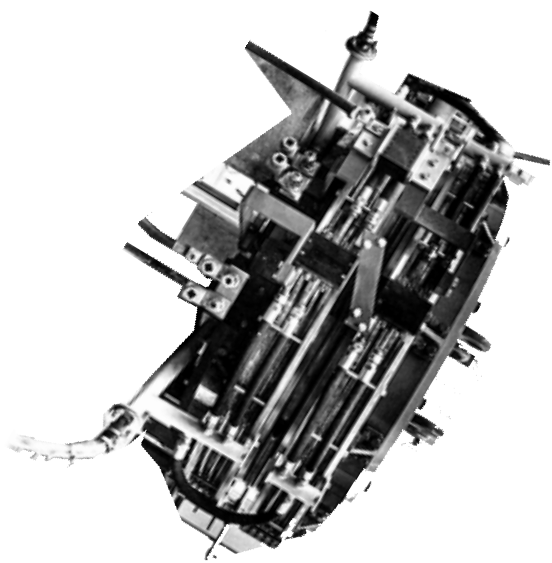


# adateoria#5 femminista

2010

*tutto cade*



**ada teoria femminista**

Rivista fondata  
da Lucia Mastrodomenico e Angela Putino

**collettivo di redazione:**

Maria Rosaria Corcione (Direttrice)  
Maria Vittoria Montemurro, Nadia Nappo, Tristana Dini, Stefania Tarantino,  
Stefano Perna

**contatti:**

[ada@adateoriafemminista.it](mailto:ada@adateoriafemminista.it)

**dispositivo grafico:**

Stefano Perna

**registrazione:**

adateoriafemminista n°1 - Autorizzazione del tribunale di Napoli - registro stampa  
n° 85 del 29/09/2006

[www.adateoriafemminista.it](http://www.adateoriafemminista.it)

## indice

*Tutto cade* - Ada (gennaio 2010)

*Da tutto cade a Incipit vita nova!* - Stefania Tarantino

*Caduta "libera"* - Nadia Nappo

*Della precarietà* - Tristana Dini

# Tutto cade

*Ada*

Il titolo di questo nostro intervento nasce da una riunione di Ada, in cui una di noi, Nadia Nappo, raccontava di come ciò che faticosamente ha creato, in relazione con altre donne, nel suo luogo di lavoro sia in piena caduta libera. Il luogo di lavoro in questione è la Biblioteca Nazionale di Napoli (biblioteca molto importante a livello europeo), un luogo del sapere, un “tra”, un ponte che collega la storia e i pensieri di chi è venuto molto prima di noi e il presente. Ci sono libri di tutte le epoche, la sua importanza è data dalla presenza di rari papiri, manoscritti, autografi come ad esempio quelli leopardiani, incunaboli, rari libri a stampa, carteggi, carte geografiche, raccolte fotografiche, particolari periodici, locandine teatrali, programmi di sala, ciclostilati e volantini degli anni '70. La sua importanza però, è data anche dal fondo soggettività femminile, nato in seno alla biblioteca, in un momento storico dove c'era una forza di relazioni tra donne, una forza che per quanto costituisse comunque una minoranza, era riuscita a creare un luogo simbolico in cui si trattava di far confluire un sapere altro.

In piena caduta libera non è chiaramente la biblioteca in sé, ma proprio il fondo della soggettività femminile che alcune operatrici del libro, tra cui Nadia, nel corso degli anni hanno messo su con molta fatica. Ciò che cade è il senso e la particolarità di questo lavoro.

---

Il desiderio che ha mosso Nadia ed altre donne della biblioteca era quello di creare qualcosa di inedito all'interno della biblioteca, di far circolare al suo interno un sapere che non aveva

trovato una sua collocazione. Dunque non una biblioteca delle donne per le donne, ma un fondo al suo interno relativo al sapere creato da soggettività femminili. Attraverso questa operazione simbolica inscritta nel sapere, ciò che si voleva significare e dire è che la conoscenza è e dovrebbe essere sempre due; il problema qui non è delle pari opportunità che vuole i soggetti pari, unificati; il problema è dire che i soggetti della conoscenza sono due, che bisogna dar conto di un dispari non assimilabile in quel tipo di unità che non dà conto né dell'uno né dell'altra. Da segnalare che questa esperienza napoletana è unica nel suo genere: si tratta dell'unico fondo al mondo che ha una catalogazione relativa alle soggettività femminili, soggettività che grazie a queste donne circolava tra più di due milioni di volumi, miscellanee, periodici, giornali e carte sciolte. Ogni libro era in relazione a tutti gli altri e non relegato in una nicchia particolare del sapere. Questo è stato possibile perché c'era un accordo, una consapevolezza del lavoro pubblico che si stava facendo, condiviso anche da chi materialmente non aveva contribuito alla sua costituzione. Il fondo è solamente un esempio simbolico della differenza sessuale che dice di quel significato mancante che doveva essere rimesso in circolazione. Certo, resta il fatto che si trattava comunque di un'azione di disturbo per il sapere ufficiale che, come sappiamo, è normalmente chiuso a rimettere in discussione o a fare spazio a qualcosa di diverso.

Negli ultimi tempi è accaduto che per problemi di spazio il fondo è stato spostato in un'altra sede, e chi ha deciso questo spostamento non ha ritenuto opportuno avvisare le persone che lo avevano costituito. Così Nadia e le altre donne hanno saputo del trasferimento solo a cose fatte. Certamente ciò è stato possibile in seguito alla perdita di efficacia delle relazioni messe in atto tra quelle lavoratrici della biblioteca, stava svanendo l'energia trasformatrice.

La cosa incredibile è che il luogo in cui il fondo è stato trasferito è chiuso da un anno, non è aperto al pubblico perché lentamente per le infiltrazioni d'acqua il tetto è divenuto pericolante e, come spesso accade per il bene pubblico, ci vorrà sicuramente del tempo per restaurarlo. Il fondo cade, il senso che questo fondo aveva all'interno della biblioteca viene occultato: mettendolo in un altro posto viene separato dalla distribuzione intera. Mentre prima stava tra più di due milioni di libri, oggi lo si trova in una sezione speciale della letteratura che, nel frattempo, non è consultabile. La cosa più importante di questa storia è cogliere il senso della caduta dell'operazione simbolica fatta all'interno della distribuzione del sapere. È persa perché paga la cecità di un modo di fare economia che per mantenere tutto un sistema, non è riuscita a contenere il senso di quel "di più" che il fondo dava alla biblioteca. La domanda è: perché proprio quel fondo, perché tra tutti quei libri proprio quelli relativi la soggettività femminile? Forse perché non se ne comprende il senso, non si comprende che quel sapere così introdotto significava qualcosa per l'intera comunità di uomini e donne che ancora fanno ricerca, leggono, vogliono sapere e pensare con la propria testa. Cambia così proprio la struttura della ricerca, che non è più una ricerca bibliografica ma quasi solo ricerca del testo. Studiosi e studiose, sono coloro che si avventurano nella ricerca e che non l'hanno mai già bella e confezionata. In questo senso la caduta del sapere è evidente: davanti alle leggi di una certa imprenditoria, o davanti alle proposte di formazione incentrate sulle tre "i" (inglese, internet, impresa), la riduzione di ciò che significa "fare ricerca" è più che palese.

La vera questione è che lo stesso sistema democratico cade, cadono i servizi, cadono le biblioteche, le case, le strutture, il senso delle relazioni e delle parole che ci comunichiamo. L'architettura stessa dell'umano si sgretola ogni giorno sotto i nostri occhi. Cosa fare? Dobbiamo pensare con María Zambrano che si tratti di parole che vanno a loro modo conservate e difese, quali persona, democrazia, ecc, perché non si sono mai pienamente realizzate, oppure pensare con Simone Weil che dopo secoli di storia di oppressione e ingiustizie prodotte dall'impianto politico tradizionale sarebbe il caso di lasciarlo cadere facendo spazio ad altro? Questioni difficili, certo, che però ci rimandano tutto lo spessore e la sostanza di ciò di cui parliamo.

Da tempo viviamo la crisi dei vecchi ordinamenti – che qualcuno ha chiamato progresso –, di cui le donne se ne sono in passato ampiamente avvantaggiate, invadendo la società, la politica, la storia. In Amiche mie isteriche Angela Putino così descrive l'irruzione della popolazione femminile nella scena pubblica e nella storia: «si potrebbe considerare la differenza sessuale come una popolazione che fa incursione in un ambiente e vi si distribuisce, quasi senza una forma prestabilita rispetto alle materie con cui entra in contatto, cosicché lo spazio si suddivide secondo il modo in cui tale molteplicità si spande in esso e questa si moltiplica negli ambienti in cui si muove. Libertà possibile di un divenire molteplice che non scaturisce da un'interiorità – germe – ma da una diversificazione attivata: differenza come scambio prodotto in una zona di movimento tra esterno e interno».

Un crollo apre sempre necessariamente ad un cambiamento radicale, apre a spazi nuovi, alla possibilità che mondi nuovi si schiudano, relazioni si intreccino, altri contesti si configurino. Sotto questo aspetto la 'precarietà' legata all'esperienza del crollo può presentare elementi creativi, positivi: permette alle identità di riformularsi e rimanda alla fragilità del sé e delle sue relazioni. Non c'è niente di dato una volta per tutte.

Un crollo rappresenta dunque sempre un trauma, una ferita. Ma da questo trauma, dalla sventura (Weil) può darsi un nuovo avvio, qui può accadere l'impersonale (Putino), da questa frattura si apre a un impensato (Muraro). È qualcosa, il crollo, che si presenta all'improvviso e rappresenta una situazione di pericolo estremo. Non è detto che ci sia capacità di trasformazione, di ritrovarsi in forme nuove, in relazioni diverse, ci si può perdere senza più ritrovarsi. Per ora ci troviamo nel momento della caduta, ancora non si capisce cosa ne verrà, ancora non sappiamo se sapremo cogliere questa apertura, se sapremo agire con libertà, se sapremo sostenere questa libertà.

Da questo punto di vista, potremo gioire della caduta delle barriere dell'ordine simbolico solo se saremo capaci di definire nuovi confini, nuove forme, non precedentemente date, ma da noi oggi stabilite. Dobbiamo divenire capaci di un'arte della libertà, di dare nuove forme alla libertà, di forare l'unico sistema rimasto: quello dell'economia neo-liberale.

Il neo-liberismo favorisce ovunque l'inclusione delle donne nella società. Le competenze femminili, soprattutto riguardo alla riproduzione e alla cura del vivente, vengono valorizzate sempre più. Viene premiato un funzionario, un adattarsi ad ogni situazione, una "valorizzazione" a tutto campo di sé, dei corpi, delle esperienze, delle relazioni, viene assorbita la capacità femminile di tenere insieme gli elementi più disparati del quotidiano, un certo dono per la concretezza e per l'"oikonomia". Più che una stanza tutta per sé, sembra mancare oggi un tempo tutto per sé, dove per sé non si intende il piccolo ego individuale, ma quello spazio

della singolarità attraversato dall'impersonale. Sembra di non averne più di tempo, ch'esso si consumi, nel vortice ininterrotto della consunzione di sé e delle relazioni prese anche queste ultime nella stretta neoliberista: l'amicizia e le relazioni tra donne sono ridotte a merce perché anch'esse sottoposte alle regole del mercato.

E allora partiamo dal vuoto, dalla mancanza, dal dolore che questa situazione produce, dal senso di spaesatezza che si prova davanti a una vita non avvertita come propria, come vera, dall'assenza di mondi, di contesti. Occorre avere la capacità di fermarsi, interrompere la corsa, partire dalla posizione temibile delle donne nel neoliberismo e nel biopotere, per riattivare desideri interrotti, rigiocare libertà femminile con la consapevolezza che, il pensiero della differenza sessuale inscritta nel corpo, ci ha messo in una posizione altra e che proprio a partire dalla caduta in cui siamo, possiamo provare una differente tensione al reale che ci consente di fare attenzione alle vite da "niente", agli scarti e ai resti. Da qui nasce il desiderio di una nuova ondata di femminismo, che oggi coinvolga anche gli uomini, di una ricerca comune, esplosiva, gioiosa, di tempo per sé e per le relazioni, per desiderare, ancora una volta, l'impossibile.

Una parte di questo editoriale, è stato proposto al grande seminario di Diotima svoltosi all'Università di Verona da Stefania Tarantino e Tristana Dini il 13 novembre 2009.

# Da tutto cade a Incipit vita nova!

Stefania Tarantino

Convinta del fatto che oggi parlare di politica significa non limitarsi a girare la faccia della medaglia o – per dirla con Virginia Woolf usare le stesse ghinee che vengono proposte sempre come le uniche possibili –, ma cambiarla radicalmente per dar vita ad una nuova politica capace di misurarsi con i problemi reali delle nostre vite e del nostro tempo, parto da un breve articolo di Angela Putino apparso su Madrigale nel 1988 dal titolo: *Una spinta*. Sono passati più di venti anni da quel breve articolo, eppure, come spesso accade per il pensiero, tutto ciò che in esso si legge ha in sé energia nuova che può essere spesa per questo nostro presente dilaniato da cadute fisiche e morali che scuotono nel bene e nel male l'immaginario collettivo di tutte e tutti noi. Riferendosi alla celebre affermazione di Nietzsche, Angela Putino tesse il suo discorso sul senso dello spingere ciò che sta cadendo e che non vale la pena trattenere. Nietzsche scrive: "Io dico: a ciò che sta cadendo si deve dare anche una spinta. Tutto quanto è dell'oggi – cade, decade: e chi può aver voglia di trattenerlo! Ma io – io voglio anche dargli una spinta! (F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, pp.245-246).

---

In questo articolo ci sono tre punti su cui mi sembra importante riflettere: il primo riguarda l'indipendenza, soprattutto di una donna, nei confronti dell'epoca storica attuale (libertà femminile rimanda anche al senso dell'inattualità su cui una donna può formarsi il senso della propria vita oltre qualsiasi prescrizione vigente). Da aggiungere anche che indipendenza è riferita sia alla sfera materiale che a quella spirituale ed è l'unica via di accesso per una libertà che sia



piena e concreta; il secondo punto riguarda la capacità di non tenersi, di lasciarsi cadere per aprirsi ad altro, come nell'esperienza di G.H. nel romanzo di Clarice Lispector, *La passione secondo G.H.*, in cui l'incontro con la blatta fa da ponte proprio per questa apertura all'inedito. "Il compiuto di sé, scrive Angela, è quanto cade per volare e per volare occorre precipitare in fretta". Ora, non si creda che questa capacità di non tenersi rimandi ancora una volta ad un attivismo sfrenato in cui si sa sempre cosa fare, cosa dire, come essere; qui viene fuori un modo della passività che la maggior parte delle filosofe del XX secolo ha indagato con attenzione, proprio contro quell'exasperato attivismo che ci fa credere che tutto nell'essere umano sia dominabile e sistematizzabile; il terzo e ultimo punto riguarda la produzione di salti verso ciò che non è addomesticato, vale a dire imparare ad essere di inciampo a se stessi/e per non aderire a quella domesticità che ci costringe a un ordine creato senza di noi ma che ha bisogno di noi. Qui entra in gioco il senso più alto di ciò che significa per Angela la parola "sperimentazione".

La caduta, in fondo, muove anche le corde della risata, la sua forza dirompente è fonte di destabilizzazione per ogni cosa che si credeva compiuta. L'esempio classico, alle origini della filosofia, è la risata della servetta di Tracia nel vedere la caduta di Talete nel pozzo mentre è intento a contemplare il cielo e le stelle. Per chi ha un po' di dimestichezza con il teatro sa che la risata, quando è provocata da situazioni estreme, ha una parentela stretta con situazioni tragiche e di difficile soluzione. Oggi non cade più il filosofo, ma cade a pezzi Pompei, cadono le strutture della nostra memoria e della nostra capacità politica (mai da ridurre ad affari di palazzo e a beghe partitiche).

Nonostante le tragedie cui siamo giornalmente sottoposti, in questo testo di Angela Putino viene fuori che la caduta può anche essere un punto di risorsa (l'esempio più evidente è la caduta dei bambini quando devono imparare a camminare. Loro sanno cadere, fa parte del loro gioco). La caduta può anche significare una capacità di trasformare il negativo in positivo. Ciò che fa problema oggi è la velocità dei fatti che si susseguono uno dopo l'altro lasciando vuote le nostre menti e i nostri corpi, il problema è che non c'è il tempo neanche di soffermarsi a riflettere sull'evento che accade, sul dove ci mettiamo e in che direzione vogliamo andare. Ma nel frattempo il bene cade, accade, ci ricorda Simone Weil, aggiungendo anche che ciò che cade e accade non dipende da noi che siamo sempre sottoposti al regno della necessità. Se non si sa spendere la propria vita in relazione a ciò che accade, a quell'evento che non dipende da me, non si va in mare aperto. Io, in quanto donna, in mare aperto ci sto da tempo e voglio continuare a starci; vorrei anche che cadesse finalmente ciò che non si regge più. Non deve essere più trattenuto nulla anche se è chiaro che ciò significa che le cose non potranno più essere come prima; certo si è consapevoli del pericolo della caduta, ma credo che non si sia più sprovvedute in questo. La caduta, dunque, può essere anche il punto della risorsa che ci mantiene vive anche se fuori dal progetto politico istituzionale. Politicamente certe cose sono già accadute, ma ciò non significa che restano fisse e immutabili; c'è sempre qualcosa da fuori, una forza, un'energia che spinge altrove.

È quello che secondo me può fare la nostra generazione, quella che si affaccia lentamente sulla soglia dei quaranta, siamo quelle che devono vedere e ricostruire il senso di questa caduta. La caduta – come scrive ancora Angela – "non è il venir meno o un eccesso, ma una traiettoria che viene percepita come sorprendente perché procede in senso inverso a quello che avremmo pensato naturale. Un'impressione sconcertante come quella che segnala il poeta: "E noi che pensiamo la felicità come un'ascesa, ne avremmo l'emozione, quasi scon-

certante, di quando cosa che è felice, *cade*"<sup>1</sup>.

Nessun estraniamento o incanto solo qualcosa che, inaspettatamente compie un altro tragitto ed è percepito fuori dalla costruibilità".

---

Come si fa di fronte a questa caduta dei molteplici piani di cui è fatta la nostra vita quotidiana a trovare forme di resistenza affermative di altro, di altre prospettive e di sguardi diversi?

La nostra posta in gioco oggi è quella di creare alleanze fuori da questo gioco politico, di non farsi mangiare e rimasticare da ciò che fa *audience*. Molte parole chiave del femminismo sono confuse, mischiate, fatte proprie e dette senza tener conto del contesto in cui sono nate. Il "partire da sé" ad esempio è una di queste. Sarebbe forse necessario ancora una volta rileggere le parole di Carla Lonzi in *Vai pure*, oppure basterebbe camminare per strada e guardare ciò che succede, fare attenzione ai minimi dettagli che sono come lampi che ci attraversano per capire la portata di ciò che sta accadendo. Le parole sono rovesciate, perdono il senso della soggettività e della relazione da cui sono nate. Le parole provengono sempre da un vissuto che si trasforma in politica. Tutto cade indica soprattutto la caduta della parola politica e delle relazioni che faticosamente la storia delle donne e degli uomini ha intrecciato e tessuto nel corso del tempo.

Il punto è capire che si tratta di un partire da sé che non è l'individualismo di un soggetto che si pone nel suo rapporto autoreferenziale all'altro, un partire da sé che quasi non ha nulla di personale, o se lo ha è relativo a un sé che è sostrato della soggettività. Angela parlava della libertà femminile impersonale, una libertà che non si fonda sul *proprium*, di ciò che si è e si ha, ma sull'improprio, su ciò che non ci appartiene, di ciò che mi è accaduto di essere, nella consapevolezza che ciò che una donna ha fatto per sé risuona in tutte noi e ci accompagnerà sempre.

Le filosofe di cui mi occupo mi hanno insegnato ad oppormi alla cultura mortifera del '900, una cultura che ha fatto del negativo il centro della sua riflessione, per recuperare il concetto di vita: non la vita civile, quella rinchiusa nelle celle dorate del quieto vivere, ma la vita del "fondo oscuro", quella corporea, animale, che ritorna sempre quando credevamo di averla così bene addomesticata. Emil Cioran, che condivideva questo interesse per quel fondo oscuro al limite dell'umano comune alle nostre filosofe, scriveva: "Lo spettacolo della decadenza prevale su quello della morte: tutti gli esseri muoiono; soltanto l'uomo è chiamato a decadere. Egli è in bilico rispetto alla vita (come la vita, del resto, lo è rispetto alla materia). Più si allontana da essa, sia innalzandosi sia cadendo, più si avvicina alla propria rovina. Che giunga a trasfigurarsi o a sfigurarsi, in entrambi i casi erra. E bisogna anche aggiungere che tale errore, egli non può evitarlo senza eludere il suo destino"<sup>2</sup>.

Questo è un invito a recuperare la capacità di saper distinguere ciò che è addomesticabile da ciò che non lo è.

Il restare in bilico fa parte di questa libertà che pone il paradosso di una posizione altra in cui non si sta né lì né qui. Un semplice Incipit vita nova.

<sup>1</sup> R.M. Rilke, *Elegie Duinesi*, Einaudi, Torino 1999, p. 69.

<sup>2</sup> E. Cioran, *La caduta nel tempo*, Adelphi, Milano 1995, p. 131.

# Caduta “libera”

Nadia Nappo

L'argomento dell'editoriale del quinto numero di «Ada teoria femminista», è lo sgretolamento dell'architettura stessa dell'umano, a tal riguardo vorrei cercare di argomentare a tentoni, tra pezzi di ricordi di letture, sul come aprirsi un varco verso “l'umano” a partire da un testo, fine anni '60, *La spiaggia del dubbio*, di Patricia Highsmith<sup>1</sup>, scrittrice di inquietanti thriller psicologici.

## Profondità fatale

Un giovane scrittore newyorchese Howard Ingham, arriva in Tunisia per motivi di lavoro. Il suo viaggio è per meglio conoscere i luoghi arabi e così poterci ambientare la sceneggiatura di un film. A convincerlo a fare quel viaggio è stato un giovane regista televisivo che l'invita a partire, promettendogli che l'avrebbe raggiunto, ma non arriverà mai.

Ingham appena giunto cerca di mettersi in contatto sia con la fidanzata Ina, sia con l'amico regista. Purtroppo non riesce ad avere notizie, si rompe ogni comunicazione con il suo mondo americano, che cercherà di ricreare attraverso nuove amicizie: un americano legato all'immagine politico- culturale del suo paese, ed un artista del Nord Europa, deluso della realtà occidentale. Entrambi hanno forti ritrosie, ciascuno a suo modo, verso la cultura araba e verso gli stessi arabi.

Lo scrittore ben presto constaterà che le ritrosie degli amici possono avere dei “fondamenti”. Il paese è molto bello, gli abitanti accoglienti, ma oltre alle luci abbaglianti, si incontrano ombre profonde. Spesso per sopravvivere si commettono anche crimini, e tutto è avvolto in un clima di tolleranza se non addirittura di complicità o di omertà.

Quello che sta vivendo è sconvolgente, gli procura un vero smarrimento. Inoltre il non avere notizie lo isola dal suo passato, lo rende solo e lo costringe a stare molto concentrato nel presente. Tutto “il mondo” (in quel preciso istante) inizia a prendere forme diverse. Il suo turbamento aumenta quando finalmente riceve la lettera della fidanzata: “Caro Howard, è vero, ti devo delle spiegazioni”. Ina non aveva scritto subito, perché era molto sconvolta. Dopo la sua partenza, infatti, John, il regista, l’aveva insistentemente corteggiata. Lei aveva creduto di essere innamorata ed era stata con lui due volte. Si domanda del perché si era sentita coinvolta dall’innamoramento dell’altro, arrivando alla conclusione che non aveva sentito il suo fidanzato profondamente preso di lei. Comunque aveva compreso che era stata solo attratta da John e che la sua dichiarazione improvvisa e molto insistente le aveva fatto prospettare un mondo più fantasioso. Successivamente, purtroppo, anche nel nuovo corteggiatore aveva avvertito una forma di debolezza, non nel sentimento rivoltole, piuttosto nel suo carattere, per cui dopo solo dieci giorni aveva deciso di troncargli il rapporto. Questa rottura aveva precipitato l’uomo in una profonda crisi, che lo aveva portato al suicidio in appena cinque giorni. Il gesto estremo era accaduto nella casa di Howard, il rivale lontano.

La prima reazione alla lettera fu di disprezzo. Era vero che lui non era pazzamente innamorato, però era molto coinvolto da lei e dalla loro storia, tanto che prima di partire le aveva chiesto di sposarlo. Adesso come reagire al tradimento di lei? Esce, passeggia, beve, si calma e torna al suo bungalow. Si addormenta, ma all’improvviso qualcosa lo sveglia. Sente un cigolio della maniglia, vede un’ombra, qualcuno sta tentando di entrare nella stanza. Aveva già subito, al suo arrivo, il furto di una giacca e di una scatola contenente le sue cose preziose, principalmente regali di persone care, come la spilla regalatagli dalla sua prima moglie. Provato da queste esperienze si agita molto nel sentire l’ombra che si aggira nella stanza. Si alza di scatto, afferra la macchina da scrivere, che ha portato dall’America e che gli è indispensabile per il suo lavoro, e la lancia contro l’ombra. Sente un forte botto. L’ombra fugge all’esterno. Qualcuno arriva al suo bungalow. Sente il rumore di qualcosa che viene trascinato via, forse il corpo colpito dalla sua macchina da scrivere. L’agitazione cresce, cosa sarà realmente capitato al ladro? La mattina dopo chiede a Mokta, il ragazzo che fa le pulizie nel suo appartamento, se sa cosa sia accaduto la notte precedente, ma questi non ha risposte da dargli. Decide che forse è meglio allontanarsi per un po’ e mentre prepara le sue poche cose, si ricorda, all’improvviso, di una frase che aveva letto in un libro, si mette a cercarlo, lo trova e legge: “Aveva viaggiato a lungo nel Vecchio e Nuovo mondo, ancora una volta riconobbi in lui l’animo semplice del marinaio o del giramondo che, viaggiando, impara a parlare e pensare con decenza; che nel corso del viaggio della Vita, invece di raccogliere nuovi impacci saggiamente si libera di quelli con i quali è partito”. Howard inizia a pensare che durante quel viaggio, che tanto sconquasso gli sta creando, si deve liberare dalla “merdaglia”, includendo in questo termine, anche il proprio patrimonio culturale. Ad esempio “l’americanità” che cosa realmente significa per lui; inoltre quei due cadaveri, che non ha visto, ed ammesso che ci sia un secondo cadavere, cosa segnano nella sua vita. Dal primo aveva ricevuto un danno, ma il danno reale qual’è, proprio da quel danno ha iniziato il suo viaggio, il suo incontro con il ricrearsi una vita. Al secondo lui ha arrecato danno, e si interroga con grande agitazione su quale sia il “danno casuato”. Infatti variando chi ha fatto danno e chi l’ha ricevuto cambia la rappresentazione, certamente non muta l’accadimento ma si trasforma la messa in scena. Uno dei nuovi amici dello scrittore gli dice: “L’Africa capovolge ogni cosa. Non puoi negarlo. O tu ne sei ... immune?”, anche per Howard ogni cosa si capovolge; non c’è un insieme che regge un tutto, ogni cosa contrasta e si crea una nuova scena con inquietanti luci ed ombre.

Si lascia trasportare dai dubbi che lo collocano altrove. Non si cerca un ancora nella tempesta, è necessario andare oltre i “fondamentali”. Per lui ha inizio la fatica dello spogliarsi dell'identità.

Lo scrittore in questa diversa situazione sta lavorando al suo nuovo romanzo e vorrebbe intitolarlo *Il brivido della contraffazione*. Nel racconto proprio il brivido voleva esprimere il crollo profondo e tuttavia imprevisto. Il protagonista del suo romanzo è un eroe dalla doppia personalità e fino alla sua completa rovina nulla traspare, proprio perché non ha rimorsi e nessuna paura del pericolo. Ingham continua a scrivere avvertendo che per farlo, in questo paese che sente straniero e che non è adatto a lui, ha bisogno di tranquillità. Va a cadere in una strana situazione e sente di divenir niente, pur rendendosi conto che già era comunque niente. Spesso i comportamenti di ognuno non dipendono da un proprio essere e divenire, ma ci si regola secondo quei principi in cui ognuno/a è stato educato a credere.

Oggi i dubbi di Howard diventano pensieri, piccoli segni sulla spiaggia; si interroga fin a che punto quei principi resistano e fino a che punto ci si può attenere se non sono anche i principi di coloro che ci stanno intorno in quel preciso momento.

In cerca di una propria serenità, prende in affitto una stanza tra gli abitanti del luogo, scrive ed aspetta l'arrivo della fidanzata, ancora pervaso da dubbi e domande senza risposte: che fine ha fatto il ladro di quella notte? È morto? L'ha ucciso? Per questa sua strana situazione gli sorge l'interesse per la vita quotidiana degli arabi, vuole fare la spesa al mercato, pensando che così riuscirà a trovare una propria strada, una reale occasione per lavorare al suo romanzo.

Finalmente arriva la fidanzata e non sa ancora se vuole o può perdonare il tradimento. Comunque non riesce a dirle la verità, le racconta solo di sfuggita cosa era successo la notte in cui forse aveva ucciso un uomo. Realizza che ad Hammamet ha vissuto settimane intere isolate, senza una lettera e si è sentito solo, straniero a se stesso, circondato da gente diversa da lui. Non riesce a fare niente, non vuol fare niente per cambiare in quella realtà, però sicuramente ne avverte la condizione. È una condizione molto inquietante. Da questo nuovo stato il suo lavoro di scrittore, il suo libro, ne riceve un guadagno, un di più agito, come un senso di vuoto, una distanza che impreziosisce la sua scrittura. Scrive con più facilità mentre non era più sicuro di niente. Avverte la morsa della paura, quasi come se la terra potesse aprirsi all'improvviso e precipitarlo in una “fatale profondità”.

Anche la sua affezione per Ina lo stava abbandonando: “Aveva la sgradevole, orribile impressione che nei mesi passati lì il suo carattere e i suoi principi fossero crollati, scomparsi”; chi era lui e chi è oggi lui?. Si accorge di non riuscire, per quanti sforzi faccia, ad immaginare un solo principio che importi o che abbia importato nella sua vita. Precipita nella “fatale profondità”, e solo in quella profondità gli appare l'immagine del suo vero amore, un'immagine che già conosceva da tempo, traspare dall'inizio del suo sentimento amoroso ed è sostanza di una relazione amorosa.

### **Incertezze e soluzioni creatrici**

Il racconto della Highsmith può certamente aiutare a rappresentare come il soggetto si fa e

si disfa nel conflitto fra identificazioni, a sé, all'altro, ai dispositivi di relazioni, sia consci che inconsci. Per aiutarsi nell'argomentazione può essere utile la lettura di *Politica dell'esperienza formata dalle relazioni di autorità*, di Cristina Faccincani<sup>2</sup>.

La Faccincani scrive che per ognuno/a si viene a connotare il conflitto tra sé e la realtà, fra sé e l'altro; proprio questo conflitto, l'irriducibilità a sé, è il movimento psichico di ogni soggetto. Sarà la vitalità del conflitto a dare movimento a identificazioni e disidentificazioni, si creerà un processo di fare e disfare e in tale processo inizia il pensiero. Per avere una funzione pensante c'è bisogno del differire, è proprio in presenza di contraddizioni che si inizia una ricerca di soluzioni creatrici. Nella contraddizione l'idea di sé trova come un ostacolo, come un inceppo, così si può formare una crepa tra sé ed il reale, si procura un taglio e si avverte un dolore; si resiste e si forza quel punto d'incastro, e quando si insiste, in quel movimento di fare e disfare, si ha una trasformazione del sé, un essere in divenire. È tramite le traversie di un conflitto continuamente riaperto che si avverte una tensione al desiderio di futuro, infatti la funzione creatrice è mortificata nella sola conferma dell'esistente, e pertanto la trama di una soggettività desiderante e pensante è contaminazione (incontro), si ha bisogno di tessere uno spazio sempre aperto: lo spazio della relazione. In questo spazio ognuno/a, per pura necessità, entra in contatto con la vulnerabilità dell'esistere, fa l'esperienza di stare nel proprio conflitto intestino, affronta il dubbio, l'incertezza che diventa conoscenza. Vivendo l'esperienza conflittuale si viene a conoscenza che la perdita d'identità dona l'espansione ad ogni nuovo contatto, di conseguenza è nello spazio della relazione che si fa pensiero, cioè si crea un pensiero impensato.

Al protagonista di *La spiaggia del dubbio*, accade di fare il movimento trasformatore, e questo è ciò che è accaduto a donne, quando sono cadute nel dubbio dell'identità femminile occidentale, si è scoperto il corpo, il desiderio femminile. Per tante si è determinato un di più di pensiero, e quello che si è fatto avanti nella propria vita soggettiva è lo spazio della relazione politica, che è coinvolgimento di altre nella propria esistenza. Proprio il coinvolgimento della propria vita con la vita di altre è stato l'evento politico che ha dato un "punto di verità". A tal proposito un'altra lettura, lo scritto di Angela Putino, *Impersonale della politica*<sup>3</sup>, può aiutare ad avere una visione dell'accadimento: nell'immaginario, nel pensiero, ed anche nel simbolico è accaduto che "ogni donna pensa".

L'avvento della politica è stata l'azione di donne che hanno guadagnato l'autonomia nella loro esistenza, hanno coinvolto altre sulla via della libertà. Cosa è l'agire politico, per donne che hanno conosciuto l'avvento dell'impensato? In un articolo di Chiara Zamboni, *Una valigia leggera*<sup>4</sup>, è scritto che per tante si è trattato di un vero e proprio evento, di qualcosa che accadeva e continuava ad accadere nelle loro vite, per i gesti che si compiono e per fargli spazio nel simbolico.

Al tramonto del patriarcato c'è l'alba del pensiero sessuato, la differenza sessuale. È l'impersonale che permea il presente e crea il futuro.

Chiara scrive che bisogna andare leggere. È da credere che alleggerite si può sostare sulla soglia, rimanere sul punto d'inceppo con ostinazione e così continuare nell'agire politico, proprio perché quel punto d'avvistamento, quel punto di verità, continui ad essere luce anche se tutto cade. Si può ricominciare se si crede in questo pensiero, perché si ha il punto d'inizio. Nella caduta, nella lunga frana, l'orrore accompagnerà le vite di tante e tanti, ma ci sarà il

gesto rivelatore, e questo sarà visibile, se è pensiero pulsante, vivo per il futuro. Purtroppo quello che si sposta continuamente e diventa scivoloso, incerto è “l’umano”, che tra gli accadimenti del presente è stretto in una dura morsa, la sua forma non svelerà, ne avvalorerà il contenuto, svanisce e svapora, si disperde precipitando nell’illecito e nel narcisismo. Il nostro passo leggero può far strada e con altre avvistare la luce del nostro libero pensiero caduto (e accaduto) nel mondo, possiamo con poco districarci nelle profondità del vuoto, proprio dal mancamento dell’essere umano può emergere un essere in divenire, il futuro prende forma dal già accaduto, come anche accade al nostro protagonista di *La spiaggia del dubbio*.

Si deve continuare nell’agire politico e sempre Chiara ci ricorda che ancora in tanti e tante hanno passione politica, questa ci appartiene proprio in quanto esseri umani e si ravvede nei momenti di scambio vivo; l’agire è con altri/e in un continuo confronto, pertanto è l’agire politico che porta alla misura con altri e altre. È l’implicazione del singolo con altri/e che fa avere uno sguardo originale ed autonomo del mondo, proprio perché lo patiamo, lo viviamo, siamo sensibili ai legami con esso. Si ritorna al fare e di sfare, un movimento continuo, un gioco aperto all’altro/a. Più si gioca fuori dalla logica già prevista e più si creeranno possibilità di un agire politico, si formeranno relazioni politiche, nel presente e in tensione al futuro. Spesso si presuppone un gioco sullo stesso piano o al massimo un fuori campo e se si provasse a giocare tra differenti prospettive, su piani sfalsati, per altre geometrie, così da poter essere dei “provocatori di politica”?

### **Metamorfosi, un punto d’incontro tra accaduto e non accaduto**

E se nel frattempo la caduta è agli inferi? Con questo dubbio si può sostare sulla figura dell’Antigone, così come la descrive Angela Putino in *Cosa è invincibile in battaglia*<sup>5</sup>. La figura dell’Antigone è chi impedisce di mettere le cose a posto, non tranquillizza, non accetta, e nel finale, non consente una risoluzione, una sintesi che tenga insieme le parti. Una giovane donna, figlia e sorella, capace di amare sradicando completamente l’amore, quindi il suo amore è l’erranza del desiderio, e dove ciò accade l’essere umano è in continuo divenire, mai può essere condotto su vie ordinarie. Antigone è dove è l’amore, l’amore per uno sventurato, amore per ciò che ancora non è, per l’essere umano nudo, spoglio. Quella di Antigone è esperienza *pathica*, avvolge il corpo e quindi la mente, in una trasformazione. Esperienza del fare esperienza, che non si acquieta, in cui ogni azione ha diretto rapporto con il divenire e lei risponde dal proprio essere, cioè dal desiderio.

La vita povera e nuda che contatta, senza alcuna mediazione l’impossibile. È impossibile amare ciò che non esiste e proprio attraverso questa impossibilità si sprofonda o si sale, dove siamo e insieme non siamo, Antigone è colei che contatta quel punto di desiderio, che non consente nessuna azione al di fuori di esso. In questo movimento si rende palese cosa sia la politica, Antigone la districa dalla stretta di forme già logore o mostruose. Così l’amore di Antigone si dirige, obbligatoriamente, verso ciò che non esiste e pretende di amare ciò che è eliminato, cancellato e assimilato; perciò chiede che non vi siano leggi che impediscano voci, pratiche differenti, esperienze, errori, erranze, dovrà nutrirsi solo del poco cibo che si destina ai morti e che riceverà nel sottile vuoto di una tomba, la sua non è mai la certezza di un contenuto, è solo la certezza di un desiderio. Di nuovo ci appare il protagonista della Highsmith che suda, non magia divorato dai suoi dubbi, è alla ricerca continua di un proprio



pensiero autonomo e originale, che gli restituisca la possibilità di amare ciò che non esiste, che contatti quel punto del desiderio, e pretende di amare ciò che è cancellato, eliminato.

In questo continuo movimento chiunque può assottigliarsi, muoversi solo in un punto di desiderio di vita e questo lo si può perché si ha l'inizio, fa resistenza qualcosa nell'esperienza, un già accaduto che restituisce quella possibilità di movimento mentre tutto cade.

Mary Daly in *Quintessenza*<sup>6</sup> scrive che un gruppo di donne americane crede che il potere di superare lo stato di atrocità del patriarcato, che nel suo disfacimento infligge con sempre più forza, è la ricerca di una realtà Arcaica, come l'azione metamorfica di Nemese. Questa ricerca induce a scendere nel profondo, ad attraversare tempi e luoghi con una attenzione viva al simbolico.

Nemese significa volare attraverso terre malvagie, tempi malvagi ed invertire il moto distruttivo in sprigionando energia. L'energia crea relazioni, fa diventare vulcaniche, visionarie e fa crescere anche la rabbia verso chi perpetua l'atrocità, si ha voglia di lottare e quindi il movimento si indirizza. Si genera, senza nessuna forma né stabile, né duratura, né acquisibile, né definibile, un gioco di movimenti durante il quale si concretizza la nostra presenza. È un essere in divenire continuamente mutevole che partecipa alla creazione, perché si muove verso un luogo che non c'è, ma è da venire ed inoltre si sposta dal già pensato avvicinandosi all'accaduto. Questo è la partecipazione alla metamorfosi di Nemese nella sua Danza. Non chiedere alcuna ricompensa ma avere una propria originale visione del mondo. Il "genio femminile" avanza proprio perché si è ispirate dal "coraggio creativo", si agisce sulla materia producendo un differire della forma.

La caduta in un sistema statico, come quello politico economico del presente, non permette nemesi, perché non permette slanci verso lo sconosciuto. Se tutto cade è necessario essere ispirate dal lavoro di Nemese, come dal lavoro di ogni altra, per potersi espandere, esili e con poco cibo, poiché è da realizzare solo la presenza in libertà. Mettersi in viaggio da una dimensione all'altra, dalla mente alla materia, dalla materia alla mente: acqua, terra, fuoco, corpi, danza, acqua, aria.

## L'apparire della bellezza

Non è un caso che già all'inizio del movimento femminista italiano, dopo i primi scritti sull'autocoscienza di Carla Lonzi, nell'anno 1970, nasceva a Napoli il gruppo delle Nemesiache, ideato da Lina Mangiacapre. Questo gruppo sin dal suo inizio ha creduto nella politica della nemesi, nell'azione metamorfica, mettere le proprie energie per invertire e trasformare la politica patriarcale, a partire dalla relazione con l'altra in una ricerca di una realtà Arcaica al femminile. Lucia Mastrodomenico ha vissuto l'esperienza del gruppo delle Nemesiache con una intensa relazione con Lina. Forse proprio a partire da questa esperienza, nel suo ultimo articolo, *Solo l'amore salva*<sup>7</sup>, scrive di credere che ci sia la possibilità di allontanarsi da questo sistema politico-economico-culturale, e che possono ancora accadere cose inaspettate ricordando che questa sorpresa, per la sua storia e la sua esperienza, è stata ed è in relazione con una donna.

Questa possibilità è data solo dando valore agli incontri e pertanto al riconoscimento dell'e-

sistenza e della particolarità di ogni altra e altro. Purtroppo il presente non riconosce e non porta riconoscimento, si è esposti alla mancanza d'incontro, quindi alla mancanza d'amore. Per non sostare nell'ovvio necessita fare molta attenzione ad ogni più piccola cosa ed ogni più piccolo accadimento, per Lucia qui (a Napoli) si nasce e si cresce aspettandosi poco o niente, si diventa dipendenti a chi offre e a cosa dà nutrimento, alle tante richieste di ognuno, si è tra vite da poco che non meritano. Scrive che il proprio corpo chiede d'imparare a vivere, ma alle richieste di questo corpo che deve crescere, e quindi bisognoso di nutrimento, si ricevono, oggi in questo sistema economico culturale, soltanto pericolose sostituzioni. A questa mostra di corpi, o pezzi di corpi, esiste una possibilità di restargli accanto, con uno sguardo caritatevole, eliminando il superfluo ed avvicinandoci a quello che basta per vivere, così traspare altro, il corpo dell'altra, in un movimento di riconoscimento, di respiro alla vita, da quella prima trasparenza può accadere l'imprevisto, e questo è reso possibile con una donna, a partire dal corpo.

Nell'articolo *Dialoghi* di Lucia e Luisa Cavaliere<sup>8</sup> si può leggere: "nel rapporto con me la prima cosa che ha funzionato è lo sguardo il vedere una donna bella. Questo lo considero di grande significato" Finalmente appare la bellezza del corpo, che spesso tra donne è stata annullata, sono state costrette a non vedersi, non immaginarsi, non pensarsi e non desiderarsi belle, confinate nel processo simbolico sono state contemporaneamente oggetto di desiderio e di repulsione<sup>9</sup>, donne oggetto sottoposte ad un unico sguardo maschile che finalmente hanno consapevolezza del proprio corpo e questo per tante diventa un bene. Con il movimento delle donne si riconosce che il proprio genere è bello, riconoscendo la bellezza nell'altra, ed è l'apparizione dell'altra, in carne ed ossa, che porta alla relazione tra donne. Lucia ancora scrive: "la politica è ancora oggi la relazione con l'altra, è questo il mio stare al mondo. E quello che ci caratterizza, l'amore, la gratitudine, le competenze, l'autorità stessa diventano necessità perché sono il tuo modo di rapportarti al mondo. E questo deve essere il nostro modo di lavorare".

La scoperta dell'altra fa da spinta alla conoscenza, l'apparire della bellezza dona il riconoscimento, la bellezza può solo manifestarsi e quindi nella relazione si può significare questo avvenimento inaspettato. Necessita elaborare con attenzione ciò che accade, e questo può cambiare la vita stessa, la mancanza di elaborazione, dice Lucia è una via che non dà libertà, né felicità, non si deve perdere la fecondità di ogni singolo passaggio, le sfumature delle varie fasi, è proprio l'approccio soggettivo nel reale, che è irripetibile, ad offrirci la possibilità di scorgere qualcosa che ancora oggi è impensato. Proprio chi ha fatto pratica politica tra donne ha vissuto l'incontro e ha sentito amore per l'altra, per colei che prima era solo l'abbietto. L'avvio a rivoluzionare la propria esistenza, è stato proprio quell'amore che ha inventato "pratica e teoria" e mai il contrario.

Quindi è l'amore che cambia le relazioni e rivoluziona la vita, se stessi tra gli altri e altre. È forza trasformatrice, esercizio di conoscenza e la felicità che questo determina è generatrice di pratica politica. Certamente, per esperienza possiamo sapere che un atto d'amore, il riconoscere l'altra, dà effetti, crea movimento, la bellezza delle differenze. Questa è stata la politicità della pratica di relazione tra donne e il ritornare all'unicità dei corpi ed anche alla fisicità della passione può fare da spinta al precipitare dell'oggi. Una profondità, una caduta, che può essere fatale perché fa rimanere in bilico: precarie, addolorate, ai margini, e su quel taglio che si scorge, in quel vuoto, l'apparire di giovani donne esili. Un nuovo dolore per un'al-

tra inaspettata felicità è da credere, sapendo che un'altra c'è già stata.

- 1 Patricia Highsmith, *La spiaggia del dubbio*, Milano, Bompiani, 1982
- 2 Cristina Faccincani, *Poteri affettivi e disidentificazioni*, in Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa*, Napoli, Iguori, 2009
- 3 Angela Putino, Grande seminario di Diotima. Impersonale della politica, in *Per Angela. A proposito di Angela Putino. Simone Weil. Un'intima estranietà*, Incontro tenutosi a Fisciano il 16 febbraio 2007, Fisciano (Sa), Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica, 2008
- 4 Chiara Zamboni, Una valigia leggera, in Diotima, *Potere politica non sono la stessa cosa*, Napoli, Iguori, 2009
- 5 Angela Putino, Ciò che è invincibile in battaglia. Antigone, in «Sofia», n. 2, 1997
- 6 Mary Daly, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, Roma, Venexia, 2005
- 7 Lucia Mastrodomenico, *Solo l'amore salva*, in «Ada teoria femminista», n. 2, gennaio 2007
- 8 Lucia Mastrodomenico e Luisa Cavaliere, *Dialoghi*, in «Madrigale», n. 11-12, 1993
- 9 A' munnezza. Partire dai resti, in «Ada teoria femminista», n. 4, luglio 2008

# Della precarietà

Tristana Dlni

*L'amore è dunque il segreto dell'acrobazia? Sì, è la fiducia: è desiderare di passare nell'altro. Il corpo dell'acrobata è la sua anima. Il passaggio è vertiginoso? Come ogni passaggio. Inutile contemplare o sondare ciò che separa: l'abisso, è sempre la nostra paura che l'inventa. Ci si slancia ed è la grazia. Gli acrobati sanno: non guardano la separazione. Non hanno occhi, corpo, che per là, l'altro*

Hélène Cixous, *Tancredi continua*

Atene, Il Cairo, Londra, Roma, Algeri, Tunisi ... La rivolta si è estesa negli ultimi mesi in Europa e oltre l'Europa. "Ci rubano il futuro" è la parola d'ordine che sembra unire lotte tanto lontane. Sono le lotte di una generazione di donne e uomini che non vedono come progettare la propria esistenza, individuale e collettiva, che lottano con rabbia per abbattere lo stato di cose presenti, ma senza aver chiaro cosa proporre per il futuro. Chi non l'ha ancora conosciuta chiede la "democrazia", chi la conosce la contesta poiché ne sperimenta sulla propria pelle ogni giorno i limiti e l'incapacità di opporsi ad un sistema economico spietato.

La radice comune di queste rivolte sembra risiedere nella condizione di precarietà che unisce le ultime generazioni. Il termine precarietà deriva da *prex*, preghiera, e vuol dire ottenuto per concessione altrui, che non dura sempre, instabile, temporaneo; esso presenta una lunga tradizione filosofica e religiosa che lo ha utilizzato per caratterizzare la dimensione fragile ed impermanente dell'umanità, la sua dipendenza da una dimensione ulteriore – spiegabile o inspiegabile che fosse.

Oggi il significato di questa parola, un tempo così ampio, è stato riportato all'ordine economico, è entrato a pieno titolo nel lessico del lavoro postfordista e viene ricondotto ad un fattore economico da cui deriverebbe il senso di incertezza che pervade tutte le altre sfere dell'esistenza. La precarietà lavorativa ci tiene in uno stato di insicurezza, di ansia, ci colloca per lunghi periodi fuori dal lavoro, fuori dal mercato, fuori dal simbolico o ci fa vivere all'ombra di una simile, costante minaccia: la possibilità di essere ricacciati in una zona dove non si ha valore, dove non si conta, dove si è "resto".

Questa posizione ai margini è consueta per le donne che, da sempre, si trovano collocate fuori dell'ordine simbolico, da qui è venuta la libertà femminile. Dai luoghi dell'esclusione è

nato il femminismo, mosso da una libertà che non cerca l'inclusione nel sistema, l'iscrizione nell'ordine, ma crea mondi e relazioni. Allo stesso modo, dalla precarietà possono venire aperture, possibilità di disancorarsi da un'identità fissa, legata al lavoro e al consumo. Si può di nuovo rispondere alla domanda 'chi sei?', sono una donna, siamo donne. La precarietà è condizione femminile divenuta "comune" (secondo un processo che è stato malamente chiamato 'femminilizzazione del lavoro'), o forse è il comune ad essere diventato femminile. Dalle donne allora, soggetti-oggetti privilegiati della bio-politica, possono venire lotte non parziali, ma collettive, lotte che dallo stare in bilico aprano ad un'arte della libertà.

Credo sia chiaro che questo discorso sulla precarietà si distingue dalla retorica della flessibilità proposta dagli economisti liberali che esaltano la possibilità di non legarsi tutta la vita ad un'unica attività lavorativa, ad un unico luogo. Spesso chi sostiene questi argomenti – nella migliore tradizione dell'ideologia liberale – ha le spalle ben coperte e cerca di spacciare per naturale o necessario un ordine (o disordine) che è invece frutto di determinate condizioni storiche. Pure questa retorica, che nasconde quanto di tragico e rischioso c'è dentro la precarietà lavorativa e alimenta un'ideologia dell'imprenditoria di sé che ottunde ogni capacità critica, coglie qualcosa del godimento che c'è nell'essere precari.

C'è un godimento nell'essere precari, ma soprattutto nell'essere precarie. In un regime di imprenditoria di sé si viene in contatto con una parvenza di libertà che fa presa proprio sulle donne: si ha l'impressione avendo acquisito degli oggetti desiderati, partecipando ad una eterna formazione, rinunciando a distinguere tra tempo di lavoro e tempo per sé, di aver guadagnato in libertà, si ha l'impressione di far parte di qualcosa, di finalmente 'valere'. E invece manca il tempo per sé, per le relazioni, per il desiderio. Il neoliberismo produce una proliferazione di desideri oggettuali, l'adesione ad infiniti attaccamenti, modelli stereotipati provocando un senso di svuotamento e di mancanza.

Da questo vuoto, da questa mancanza può nascere un desiderio senza oggetto, un desiderio puro, un desiderio dell'impossibile che nasce dalla passione per il reale. Dalla passione per il reale, dall'amore del mondo, dalla curiosità per l'altra, per la sua bellezza nascono relazioni tra donne della stessa generazione e di generazioni diverse.

Se precarietà vuol dire tutto cade o tutto può cadere, essere privati del presente, del futuro e del passato (i diritti acquisiti), nelle relazioni tra donne si può ritrovare il passato e reinventare il presente e il futuro. Tra donne può, ancora, accadere la libertà. Se caduta deve essere, che sia caduta 'libera'!